

Terminata la cerimonia religiosa si procede alla civile, compiuta la quale, la parola del Cons. Chiarabelli porge il saluto augurale degli abitanti di Lussito e dei soci del nuovo Circolo agli intervenuti, fra l'esultanza degli animi vibranti di intenso amore patriottico alle magiche note della *Marcia Reale*. Parla anche il Sindaco di Acqui a nome dell'amministrazione da lui presieduta. Quindi il cav. Guglieri, padrino, con parola ispirata agli alti fulguri del tricolore ed alla grazia della madrina, salutò il nuovo tricolore, esaltandolo pel suo significato e chiamandolo ad essere l'egida tutelare della nuova associazione e di quei generosi abitanti.

Dopo il *vermouth* d'onore, sempre preceduto dalla banda, il corteo attraversò il paese per recarsi alla cisterna dell'acqua potabile, opera saggiamente portata a termine dal geniale idraulico Pesce, nostro concittadino.

Quivi, l'Ass. all'igiene dott. Rossi, porta il suo saluto augurale, dicendosi, nello stesso tempo, felice dell'opera compiuta, la quale, come ha soddisfatto ad un primo bisogno impellente della vita quotidiana della famiglia e della casa, sarà pure una valvola sicura contro l'imperversare di tanti morbi insidiatori della povera esistenza umana. Viene cordialmente complimentato.

Sono ormai le 12.30. ora del pranzo. Questo viene servito nell'ampia sala della locale Società e squisitamente preparato dal proprietario dell'Hotel Italia (Bagui) sig. G. Scarsi. Sono circa 150 coperti. Siedono alla tavola d'onore la sig.na Giulia Scarsi con a destra il cav. Guglieri, il Sindaco cav. Garbarino, il sig. Bazzano, il sig. Chiarabelli e il Presidente della Società Lussitese, sig. Cirio; a sinistra l'avv. Renzo Rossi, il dott. Rossi, il sig. S. Timossi, Direttore della *Fulgur*, in rappresentanza dell'on. Murialdi, il cav. Persi, il prof. Picchio, l'avv. Scuti, il geometra Mascherini, il not. avv. Balduzzi, ecc.

Il pranzo viene consumato fra la più intima cordialità. Al *dessert* il sig. Chiarabelli dà lettura delle adesioni, tra cui quella del cav. Braggio, del Sottoprefetto, dell'on. Murialdi, dell'avv. Lingeri, dell'avv. Accusani, del Tenente dei RR. CC., del sig. Novelli, ecc. La serie dei brindisi si inizia con un vivo ringraziamento da parte del sig. Cirio a tutte le autorità ed intervenuti, cui seguono il cav. Garbarino; il cav. Guglieri; l'avv. Rossi; il sig. S. Timossi; il prof. Picchio; l'avv. Peragallo (*Apionatrio*) il quale legge, tra l'altro, un ispirato e geniale saluto al nuovo tricolore, riscuotendo vivi applausi; il sig. Trincherò, rapp. la Società di assicurazione *Venezia*; il sig. Scarsi, vicepresidente della Società Esercenti; il sig. Torielli, presidente della Società Agricola di Acqui; da ultimo il sig. Chiarabelli, che ringrazia tutti, rendendosi malleavatore dell'imperatore ricordo che la frazione di Lussito serberà della lieta festa e di coloro che tanto contribuirono alla completa riuscita, rivolgendo pure sentite grazie al sig. Bazzano per la sua generosa offerta a tutto vantaggio della Società Lussitese.

La festa di domenica fu per gli abitanti di Lussito un vero trionfo: la gioia con cui essi l'hanno celebrata non ha limiti entro cui circoscriverla: essi, insieme al battesimo del nuovo tricolore ed all'inaugurazione dell'acquedotto, hanno celebrato anche il trionfo della loro unione, quella unione che, come li ha resi forti e compatti, li sprona pure a lavorare per un sempre nuovo progresso nel comune benessere e nella rivendicazione dei loro diritti e delle loro aspirazioni.

G. di Piero.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

Sig.ra Ballor, Londra
 Sig. e Sig.ra Ackerman, Slevan
 » Héritier, Lugano.
 Sig. e Sig.ra Schnitzler, Magdeburgo
 » Ryff, Inrick
 » Dott. DeBenedetti e Sig.ra, Milano
 Sig.ra Mond e seguito, Londra
 Sig. Bossi Leone, Porto Ceresio
 » Emile Carlson e Sig.ra, Stoccolma
 » Fasting, Omsk (Siberia)
 » Sig.ra Rieder, Broc-Brille
 » Dott. Cav. Alberto Scalabrini, Montecatini
 Spett. Famiglia Levy, Londra
 Sig. Barone Fausto Patrone, Roma
 » e Sig.ra Ankarcona, Svezia
 Sig.ra Alice Kittel, Münich.

Ai signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non invieranno l'importo del nuovo abbonamento.

Lettera aperta al Sig. Assessore per l'igiene

Io non so bene se possa tornarle gradito che io mi diriga piuttosto a lei per un fatto che interessa la salute dei cittadini acquiesci che io ritengo rientri un poco nelle sue mansioni, in quanto si riflette agli interessi generali della collettività.

Non le pare, Assessore egregio, che sia veramente deplorabile il fatto che tutte le farmacie abbiano a chiudersi, dal 1° dicembre al 1° aprile, alle 9 di sera?

So benissimo che è un affare privato dei signori farmacisti, i quali nelle loro riunioni hanno creduto di dover fissare quell'ora per fare l'assoluto comodo loro, e non ci sarebbe a ridire se non si trattasse veramente anche un poco di un pubblico servizio che è pure regolato da norme generali di pubblico interesse.

Sarebbe, è vero, desiderabile che l'autorità municipale vedesse di stabilire un servizio notturno, ed ella compirebbe con ciò atto di vera benemeranza, ma farebbe in ogni modo cosa utile se potesse ottenere che per turno settimanale una delle farmacie stesse aperta fino alle 11 per tutto l'anno e le altre facessero il comodo loro. Io non mi dilungo a spiegare le ragioni di convenienza e ad esporre le lamenti di quanti, aventi malati in casa, hanno bisogno di medicinali a tarda ora, o hanno la disgrazia di qualche improvviso malanno nelle ultime ore della sera; di chi, come l'altro giorno arrivando con l'ultimo treno, non ha potuto aver modo di trovare una medicina da sollevarlo dalle sofferenze da cui era stato colto per viaggio, perchè è di evidenza intuitiva che il draconiano provvedimento della chiusura alle 21, appena tollerabile in un villaggio, non è conveniente in una città come la nostra. Ho ricorso quindi alla autorità che le deriva e dall'ufficio e dalla persona, nella fiducia che vorrà interporre buoni uffici presso i signori farmacisti, i quali tutti, degnissime persone, non mancheranno di corrispondere alla iniziativa. Avranno così, Ella ed essi, la migliore riconoscenza di quanti trarranno vantaggio dal provvedimento non che quella del

Dev.mo di V. S.
 Cittadino Acquese.

La villa è chiusa...

La sirena dell'automobile lanciò nello spazio il suo lungo barrito, e il fervido veicolo lucente si allontanò dal cancello della villa portando lontano gli ospiti. La villa rimase deserta e silenziosa. Il sole di Novembre versava dall'alto il suo tepido raggio sui pampini del vigneto che riveste il colle su cui sorge la villa, e i pampini rossi gialli e verdi ancora sorridevano alle ultime carezze dell'aureo sole autunnale.

Sullo spiazzo del caseggiato, il gruppo di alti e possenti abeti verdeggianti proteggeva ancora con la sua ombra ormai inutile, le panche ed i sedili che accolsero le sieste estive. L'alta siepe di mortelle che come verde balaustra limita da un lato lo spiazzo ghiaioso, appariva più verde coronando il pendio su cui l'autunno aveva gettato la sua variopinta tavolozza di colori. La pergola che dal lato opposto si distende lunghissima lungo la base del colle sovrastante alla villa, fiammeggiava di vite vevine come un inestaurabile rogo vegetale. Ovunque, silenzio e solitudine. Nessun piede umano sfiorava le foglie gialle o vermiglie cadute sulla ghiaia dei sentieri. Quel silenzio pareva attendere personaggi misteriosi che dovessero venir di lontano per vivere in un sogno di rinuncia o di raccoglimento. Tutte le porte e le finestre della villa erano chiuse. Là entro erano appiattiti i Lari, geni tutelari del luogo. Il portico che dava accesso alle stanze terrene era sgombro: tavole, seggiole, poltrone, ninoli eleganti erano spariti. Sull'impiantito si scorgeva qua e là qualche foglia color tabacco, o gialla, o vermiglia, quasi che gli alberi circostanti avessero mandato qualche loro messaggio a spiare sull'improvviso silenzio di tomba.

Qualche foglia era stata trasportata dal vento sulla terrazza superiore, quasi tentasse spiare meglio da quel punto elevato. Invano il sole chiamava colla blanda carezza ad ammirare il vigneto che si andava sfrondando di pampini, come dimettesse la sua ricca veste estiva, per addormentarsi sotto la tacita neve invernale. Le imposte della villa rimanevano chiuse, come se un suggello vi fosse stato impresso per sempre.

Ma quando il sole giunse nel punto più alto del cielo e raggiò più tepide saette sul colle, ecco che, qua e là dai filari di viti, dal gruppo degli abeti giganteschi, dalla spalliera delle mortelle verdeggianti, dall'arco vermiglio della pergola, apparvero curiose immagini che non erano

figure umane e che avevano sul volto sorridente alquanto di divino. Esse ostentavano le nude membra ben tornite, col capo incoronato di edera e alloro: talune avevano le spalle, il torso e le anche cinte di pampini: fra loro erano candida nudità femminili con la fronte incoronata di fiori, crisantemi candidi e aurei. Erano le piccole graziose deità favoleggiate dagli antichi: Amadriadi, Ninfe, Sileni, Fauni... Taluni di essi recavano alle labbra le tibbie sonore o le zampogne. Emergendo dal pampineo gruppo di viti, dalla verde siepe di mortelle, dal gruppo di abeti, le loro forme candidhe sorrisero al sole, e sostarono, spiando intorno se qualche forma umana apparisse in fondo alla straducola che attraversa il vigneto o presso il cancello di ferro. Poi rassicurati dalla solitudine deserta, si staccarono dai gruppi di alberi, dal viluppo dei pampini, dalla pergola vermiglia, si raccolsero accostandosi titubanti al portico della villa.

Un fauno cornuto e col piede ferino che inseguiva una candida Amadriade, si trovò d'un tratto inanzi all'alta siepe di mortelle e si arrestò ad ammirare il panorama della valle: il variopinto vigneto in pendio era limitato dallo stradale, bianco sotto il sole di novembre: al di là era lo smeraldo dei prati o il sereggiare dei campi: oltre i campi era il fiume, sul greto del quale sorgevano i ruderi dell'acquedotto vetusto: oltre il fiume biancheggiava la città: Atene, Corinto? No, no: l'Acropoli era troppo oscuro: ove erano i bianchi marmi del Partenone? Questo Acropoli è composto di vecchie mura annerite dal tempo, tristi mura che devono racchiudere dolori e brutture umane: Atene? no: che significavano mai quegli alti fumaioli da cui si sprigionava una nuvoletta di vapore? Forse che erano quelli gli altari votivi innalzati agli Dei?

No, quelli erano gli altari innalzati allo sfruttamento umano, le fucine ove bollono tutte le basse passioni...

Mentre il Fauno guardava meravigliato questo mondo a lui sconosciuto, Bacco e Sileno incoronati di pampini, seguiti dalle Ninfe e dalle Amadriadi si accostarono pian piano a una porta terrena e bussarono. Il Dio Lare che sonnecchiava là entro, si destò e aprì l'uscio pian piano, spiando paurosamente chi fossero mai gli strani visitatori. Ermes che precedeva recando la lira sulle spalle, disse: « Lasciaci entrare a villa Emma: non odi come i grossi abeti che giganteggiano qui presso intonano il loro inno all'autunno che raccoglie cumuli di foglie morte sulla soglia della villa? Sono il Dio della musica: noi veniamo per innalzare il nostro inno alla melanconia dell'autunno ».

E la banda gioiosa penetrò nel salotto terreno in fondo al quale scorse ben tosto uno strumento musicale ignoto ai più. Ma Ermes, il Dio della scaltrezza pratica, rivolto alla banda che guardava immobile e stupita, disse: « Questo è un pianoforte: or sentirete che la sua varietà di suoni e la sua sonorità valgono assai più della nostra lira ».

Tosto sedette al pianoforte ed incominciò a trarre una quantità svariatissima di accordi, intonando canti di Esiodo, di Omero, di Alceo, di Pindaro, di Teocrito.

Poi le Ninfe cantarono rievocando i canti delle vendemmiatrici, finché le loro canzoni furono interrotte dagli scherzi troppo salaci dei Fauni e di Sileno che soffiava nella sua zampogna. Quando fu stanco di suonare, Ermes guidò la schiera attraverso le camere, sino al piano superiore, ove entrò in una sala occupata da un curioso arnese. Un gran tavolo a bordi rilevati, coperto di panno verde, richiamò tosto l'attenzione di tutti. Ermes spiegò alla banda divenuta ormai rumorosa che quello era una specie di stadio ove correvano non uomini in biga, ma palle di dente d'elefante. L'ingegnoso Ermes trovò queste palle variopinte e disse che erano state foggiate dai denti degli elefanti lasciati in Italia da Pirro e da Annibale. Con queste palle, egli disse, si poteva benissimo dimostrare le astruserie della geometria di Euclide...

Già il sole incominciava a calare verso l'estrema corona dei colli, e la brezza autunnale faceva tentennare gli abeti giganteschi veglianti sullo spiazzo, Ermes se ne accorse, e chiamati a raccolta Fauni e Ninfe che si erano sparsi per le stanze della villa, diede l'ordine della partenza. Cinque minuti dopo la rumorosa comitiva usciva sullo spiazzo, si disperdeva pel vigneto, si nascondeva fra i pampini, si celava negli abeti.

Là attendeva in silenzio la completa caduta delle foglie, le lunghe piogge che macerano ogni cosa, l'ischiettrarsi degli alberi, l'oscurarsi del cielo, il tacito fioccar della neve che avrebbe coperto di candidi fiori gli abeti e avrebbe steso il suo puro ermellino intorno alla soglia della villa deserta.

Argow.

Di una memorabile caduta

Riceviamo e per imparzialità pubblichiamo:

Ho parafrasato il titolo di un articolo dell'ultimo numero del *Risveglio* solo per far comprendere all'articolista che non intendeva lasciar passare sotto silenzio la parte che indirettamente mi riguarda. La parte cioè nella quale ha voluto parlare a sproposito e senza alcuna competenza della clamorosa caduta nel primo Collegio di Roma del dottore Antonino Campanozzi.

Perchè non ritengo certamente competente a trattare di politica, a parlare di partiti, di gruppi e di candidati colui che non può averne altro che una infarinatura per averne letto sui giornali. In politica — nella vera, nella grande politica, nella scienza e arte cioè di governare lo Stato e di regolarne le relazioni con gli altri Stati — vi sono innumerevoli retroscena, vi sono dei patti, delle condizioni che portano a proclamare ed appoggiare una candidatura, e, se questa non riesce, vorrà dire che gli avversari avranno avuto buon giuoco sia per ideali politici, sia per mezzi di propaganda, sia per volontà di governo.

Non era dunque il caso — per uscire dall'astratto — che l'articolista del *Risveglio* volesse far passare il candidato del primo Collegio di Roma, il Dottor Antonino Campanozzi, per un ribelle contro il buon senso e contro l'onestà e per un telegrafista impertinente e riotoso.

Evidentemente chi ha scritto l'articolo non ha mai sentito parlare o non ha mai visto chi sia e ciò che valga politicamente e amministrativamente il Direttore della *Riforma*; e, tanto perchè abbia a farsene un concetto, sarà bene che legga la relazione dal Campanozzi fatta al Congresso degli impiegati in Firenze nel 1908 ed il resoconto della seduta della Camera riportato nel *Corriere della Sera*, n. 350 del giorno 17 dicembre 1908 e sugli altri quotidiani politici di quel giorno.

E da tale resoconto rileverà appunto i motivi della destituzione e imparerà che gli appunti che il Campanozzi aveva mossi all'operato del Ministro Schanzer erano fatti, è vero, nell'interesse particolare degli impiegati ma anche nell'interesse più grande quello del pubblico, perchè denunciava favoritismi e trattamenti speciali come quello fatto alla *Stefani*; denunciava abusi alle franchige postali, biasimava il contratto colla Pirelli per la concessione al Banco di Roma, invocava la statizzazione dei servizi marittimi, ecc. ecc.

La classe degli impiegati, che non a Biancate, ma a Roma non è *quantité négligeable* aveva perciò trovato l'uomo ed aveva i suoi buoni motivi per avere un rappresentante diretto al Parlamento e non ha certo commesso una pagliacciata col mandarvi il Campanozzi che ne era sotto tutti i rapporti degno.

Egli impiegati, che oltre a leggere i giornali politici ligi e non ligi al governo, leggono pure i giornali di classe, hanno seguito con quale competenza e con quale amore il Campanozzi adempiva il suo mandato e con quale ardore, accanto ai migliori campioni della *Estrema* — *Estrema* lo noti bene il *Risveglio* — con quale ardore si interessava ai vari problemi che interessavano e la classe degli impiegati e la Nazione intera.

Doveva adunque l'articolista del *Risveglio* usare maggiore rispetto ed usare un frastuono meno volgare per chi nella recente lotta era caduto gloriosamente, e non doveva tirar fuori di deputati truffa, di popolarità fittizia ed effimera perchè quella del Dott. Antonino Campanozzi non era la popolarità cara al *Risveglio* quella ottenuta a base di piccoli favori e di piccole elargizioni, ma la popolarità derivatagli dalla grande competenza, dallo studio indefesso, dall'amore e riconoscenza di numerosissimi colleghi indignati di avere vista colpita la loro organizzazione nella persona di un collega, che per il miglioramento del loro benessere morale e materiale aveva sacrificato notti di studio e di lavoro e una carriera che per l'intelligenza e forza di volontà doveva riuscire brillantissima.

Corriere Giudiziario

R. Tribunale Penale di Acqui — Udienza 10 Novembre — Costa Innocenzo era imputato del delitto di cui all'art. 425 Cod. Pen., per avere in Acqui nel 1908 fatto comprare tre coperte militari a certo Scompiglio Antonio, le quali coperte aveva esso ricevute sapendole di provenienza furtiva. Lo Scompiglio, condannato già dal Tribunale di Alessandria e dalla Corte di Casale a tre mesi e mezzo di reclusione perchè aveva venduto queste tre coperte a certo Franchini esercente albergo in Monza, aveva presentato denuncia al Procuratore del Re, accusando il Costa d'avergli venduto dette coperte. Nell'udienza del 10 corr. lo Scompiglio si costituì parte civile chiedendo la condanna del Costa e risarcimento dei danni.

Anche il P. M. chiese la condanna del Costa a tre mesi di reclusione.

Il Tribunale accolse la tesi della difesa e mandò assolto il Costa per non provata reità.

Parte civile: Proc. avv. Bistolfi e avv. Ravazzi di Alessandria.

Difesa: Avv. Giardini e avv. Bisio.